Le lotte operaie e popolari nel dibattito congressuale

(Dalla pagina 7)

stesso del partito dc e il funzionamento dell'esecutivo, ridotto spesso a cassa di compensazione fra i «feudi». E' indispensabile affrontare questo nodo, non solo economico ma politico, per dare una risposta alla crisi e forza alla programmazione e all'intervento statale.

Questo assetto deformato dell'economia pubblica è oggi ad un punto critico, perché emergono i costi seri di sbagli economici, perché la guerra di potentati sta conoscendo livelli clamorosi. Si guardi all'ENI che rifiuta al governo i conti sui costi del metano, alla Montedison, di Cefis, che ha violato deliberatamente il blocco dei prezzi e ha frodato lo Stato. Il peso di queste degenerazioni e della crisi è tale che apre contraddizioni persino con grandi monopoli privati, a cominciare dalla Fiat, che dei gruppi pubblici avevano goduto i favori. Ecco un grande tema attorno a cui spostare e aggregare forze sociali, costruire sbocchi e strumenti immediati di risposta alla crisi e a contemporaneamente avviare mutamenti più generali dell'assetto statale. In questo modo diamo concretezza, attualità alla lotta contro il sistema di potere della DC, lotta che apre problemi pesanti nel partito di governo.

Per questo — ha detto Ingrao — ho parlato nel dibattito precongressuale di «vere e proprie rotture» da compiersi dentro la DC. La strategia del «compromesso storico» tracciata da Berlinguer richiede sin da ora che noi poniamo l'esigenza di un cambiamento nei rapporti della DC con lo Stato, con le altre forze politiche, con la gente. Una esigenza cui non pare possibile si possano sottrarre quelle forze democristiane condannate, dentro l'attuale sistema di potere, ad una condizione obbligata di *minorità e d'impotenza, continuamente ricattate dall'integralismo fanfaniano.*

La carta vera su cui può puntare l'integralismo fanfaniano è l'ingovernabilità, la impotenza del regime democratico. Una carta che Fanfani sta certo giocando male, ma che domani può essere ripresa da altri, per riaggregare un blocco conservatore ma anche per ristrutturare in senso integralista la DC. Per questo, il moderatismo doroteo finisce con l'assolvere un compito ausiliario all'integralismo fanfaniano, restando prigioniero di un metodo politico che riduce la direzione del paese alla mediazione oscura ed estenuante di ristrette oligarchie. Ecco perché la rottura dell'attuale sistema di potere è la condizione per spingere a spostamenti di fondo dentro la DC.

Un'ultima considerazione che ci spinge a dare rilievo al tema dello Stato, della sorte e dei caratteri della democrazia rappresentativa: noi ci misuriamo con un nodo difficile, cui ci chiama anche la esperienza dei paesi socialisti. E' la ricerca delle vie attraverso cui fare scaturire da misure di statalizzazione una socializzazione effettiva, costruendo gli strumenti per una direzione e un controllo di massa, rapporti fra Stato e cittadini, sistemi politici che non funzionano come corpi separati, come un potere sovrapposto al popolo. Torna qui il tema del tessuto democratico, posto da Berlinguer. Quanto più esso diviene esteso e molteplice, tanto più riemerge il bisogno di partiti politici che siano sintesi, forze di unificazione capaci di proporre concezioni del mondo che diano una base al cammino del «blocco storico». Sono cose che non possono iniziarsi «dopo». Il nuovo Stato nasce anche dal modo con cui oggi lottiamo.

C'è oggi una polemica sulle vicende portoghesi. Dobbiamo dare una secca risposta allo strumentalismo volgare della segreteria dc, ma al tempo stesso non prestarci al suo gioco meschino. Dobbiamo parlare a chi si preoccupa sinceramente che siano garantiti i valori di un pluralismo politico. Chi sente questa esigenza deve farsi carico del problema di come oggi storicamente un principio di libertà diviene emancipazione sociale. Il grande problema del nostro tempo riguarda le vie attraverso cui dare ad una democrazia pluralista forza per rinnovanti strutture sociali, per respingere gli attacchi reazionari e dare così contenuto e base nuova alla libertà.

Tutta l'azione e la strategia del nostro Partito sono state indirizzate ad affrontare questo tema, a stabilire un nesso fra giustizia e libertà, per radicare la libertà nelle masse, per affidare la realizzazione dell'egemonia della classe operaia non ad un restringimento ma ad un'espansione della democrazia, per fondare il nuovo blocco storico sul consenso. Abbiamo affermato l'autonomia del sindacato non come una concessione, ma come una necessità. E il pluralismo politico non lo abbiamo solo affermato nei nostri programmi: lo abbiamo scritto con la nostra lotta, e l'abbiamo messo a fondamento di tutta una visione strategica di nuove vie al socialismo. Abbiamo orientato il nostro partito a intendere in modo nuovo e articolato l'unità stessa della classe operaia, riconoscendo il ruolo storico del movimento socialista in Italia e nell'occidente europeo. E abbiamo aperto un discorso col movimento cattolico che andava oltre la contingenza e oltre il rapporto fra i partiti, per una convergenza — come disse Togliatti — sul «destino dell'uomo». E' una linea portata apertamente nel dibattito e nella ricerca del movimento operaio e comunista internazionale, e in nome di essa abbiamo anche compiuto scelte dolorose. Anche questa volta abbiamo fatto sentire le nostre riserve su determinate decisioni della giunta militare portoghese.

Sappiamo che proprio questa strategia rendeva assurda la pretesa di un «modello» valido per tutti, domandava una ricognizione della situazione specifica nazionale, non poteva negare l'autonomia di ogni singolo partito comunista e operaio e la esigenza di misurarsi — come ha detto Berlinguer — anche con il tema difficile dei condizionamenti internazionali. Abbiamo reso evidente che questa saldatura fra libertà e giustizia, fra pluralismo democratico e cambiamento sociale si compie con la classe operaia, con il mondo del lavoro. Ma allora, dichiarare guerra ad una componente del movimento operaio internazionale che assolve questo ruolo, come sta facendo Fanfani, ha solo lo scopo di rilanciare la vecchia carta dello scontro frontale con il movimento operaio, una carta che minaccia la libertà.

Pietro CONTI

Presidente della Giunta della Regione Umbria

Rilevando l'importanza della proposta del «compromesso storico», la novità politica principale — come ha detto Berlinguer — in quest'ultimo periodo della vita del paese, il compagno Conti, presidente della Giunta regionale umbra, si è soffermato sul non facile processo di comprensione piena di quella proposta. Processo che ha investito il partito, le grandi masse popolari, le altre forze politiche democratiche e che però oltre a chiarire i termini della proposta ne ha permesso anche un ulteriore arricchimento. Oggi la proposta del «compromesso storico» ha acquistato una capacità di penetrazione assai più forte tra le masse popolari, nei diversi ceti sociali, tra le forze politiche democratiche diventando sempre più momento e condizione per la costruzione di nuove intese e accordi unitari.

Si è inoltre superato quell'iniziale distacco tra proposta politica e lotta quotidiana sui gravi problemi del Paese. Ed anzi si è stabilito un saldo collegamento tra proposta politica programmatica e problemi urgenti del paese che proprio in quella proposta trovano riferimento e condizione per il raggiungimento di soluzioni positive a tempi sempre più ravvicinati. Questo processsо di arricchimento e approfondimento ha nell'immediato futuro altre occasioni su cui dovremo misurarci.

E' innanzi tutto la scadenza immediata delle elezioni a cui dovremmo andare conducendo una campana basata sul confronto ragionato, facendo perno su questioni centrali. Il PCI dovrà battersi contro gli attacchi fascisti, sconfiggere il tentativo fanfaniano che punta allo scontro frontale, respingere la manovra tesa a condurre una campagna elettorale non ancorata ai problemi reali del paese, alla sua realtà istituzionale ed anzi tentando di screditare e di suscitare atteggiamenti qualunquistici nei confronti degli Enti locali, delle Regioni. In particolare per quanto riguarda le Regioni rosse, è da respingere con fermezza il rozzo tentativo di imperniare la campagna elettorale sullo scontro frontale. Tentativo che il gruppo dirigente nazionale della DC, sta cercando nuovamente di fare passare. Si tratta da parte dei comunisti e delle sinistre inoltre di mettere chiaramente in luce i vari aspetti dell'attività svolta.

E in primo luogo il tenace, costante lavoro, l'iniziativa portata avanti in tutti questi anni per una riforma democratica dello stato. E si deve marcare come in queste regioni il processo unitario delle sinistre e del movimento regionalista unitario si sia affermato e sviluppato. Processi e realtà che sono alla base della stabilità e capacità operativa dei governi locali. Una terza questione riguarda i programmi e i piani regionali, il metodo come sono stati elaborati e proposti, quel nuovo modo di governare che è stato affermato nei fatti: nel rapporto diretto coi cittadini, con la partecipazione delle popolazioni attraverso quel ricco tessuto democratico articolato in una estesa e capillare rete di strumenti di base. Contemporaneamente va sottolineato il contributo di peso nazionale, dell'iniziativa del movimento regionalista unitario per una programmazione democratica economica e sociale che modifichi profondamente il nostro paese, dando soluzioni positive alla crisi e avviando un nuovo tipo di sviluppo.

Su queste basi è già in atto e si svilupperà anche in Umbria il confronto con le forze politiche e sociali avendo come punto di riferimento il progetto di sviluppo economico e sociale per la seconda legislatura presentato alla opinione pubblica. Confronto per la costruzione di nuove intese democratiche, per nuovi spostamenti a sinistra nell'interesse del paese.

Stelvio ANTONINI

Segretario della Federazione di Macerata

Dalla crisi profonda che caratterizza la situazione italiana emerge come determinante per la soluzione dei problemi la questione agraria. Se si vuole avviare la ripresa produttiva non si può fare a meno di pensare prima di tutto alla campagna, al suo processo di trasformazione. Su questo terreno è necessario costruire subito la lotta per raggiungere alcuni obiettivi credibili e decisivi, il congresso deve indicare con forza la necessità di creare un movimento per la trasformazione dell'agricoltura.

Due obiettivi emergono in maniera decisiva: 1) il superamento degli attuali rapporti di proprietà nelle campagne; 2) una radicale trasformazione delle sue strutture e quindi delle colture in atto nel quadro della riconversione dello stesso assetto industriale del paese. Oggi la situazione nelle campagne è caratterizzata da larghe zone di sfiducia da parte dei contadini: non basta denunciare le responsabilità governative, e della DC in particolare, per la politica anticontadina portata avanti in questi 30 anni; occorre avere l'impegno del partito e di tutto il movimento democratico per ridare fiducia e certezza ai contadini sulle possibilità di cambiamento attraverso la loro partecipazione alla lotta.

Non sono più sufficienti obiettivi infrastrutturali ma occorrono interventi a livello delle strutture per modificare i rapporti di proprietà (attraverso il superamento della mezzadria) e il rilancio della lotta per l'utilizzazione delle terre incolte. Non si può parlare di utilizzazione delle risorse e di ripresa produttiva se non vengono realizzati questi due obiettivi.

La trasformazione dell'assetto colturale nel quadro della riconversione industriale coinvolge questioni più generali. Non si tratta infatti soltanto di riqualificare il reddito contadino ma di collegare gli interessi dei contadini con quelli della classe operaia e degli altri ceti sociali. La trasformazione e lo sviluppo delle campagne devono essere individuati nell'ambito della *programmazione* comprensoriale e territoriale: a questo proposito hanno un ruolo decisivo gli enti locali e le Regioni ai quali vanno demandati tutti i poteri con l'eliminazione del ministero della agricoltura. Infine dobbiamo porre maggiore attenzione alla presenza dei contadini nella vita politica italiana e al rapporto tra questi lavoratori con la classe operaia. Il processo di democratizzazione in atto nel paese attraverso nuove forme di partecipazione deve raggiungere anche le campagne: i consigli di zona possono rappresentare la sintesi del rapporto tra operai e contadini.

Renzo TRIVELLI

Segretario regionale dell'Abruzzo

Il carattere oggettivo e distensivo con cui si è svolto finora il dibattito nel nostro paese sulla questione del compromesso storico, sembra oggi dover subire una distorsione strumentale di fronte ad avvenimenti come quelli del Portogallo che vengono utilizzati dalla segreteria DC e da altre forze politiche a fini di polemica del tutto pretestuosa nei confronti della nostra proposta. In realtà, però, se è giusto sottolineare il carattere del tutto strumentale di questa polemica, non possiamo nasconderci che quegli avvenimenti ci pongono seri motivi di meditata e responsabile riflessione, sulla base della nostra linea politica, delle nostre più profonde convinzioni ideali.

Più in generale però è necessario che il Partito sia in grado di dare risposta positiva alle questioni che, nel dibattito sul compromesso storico, ci vengono sollevate. Così, per esempio, per quanto riguarda il rapporto con la DC, va ribadito che è nostro intendimento muoverci non sulla base di profezie laceranti e catastrofiche sul futuro di quel partito, ma di un'azione politica nostra che spinga il partito dc a un mutamento della sua politica e soprattutto a un nuovo modo di governare, fondato sulla ricerca di rapporti positivi fra tutte le forze democratiche, alla ricerca di intese programmatiche unitarie sui problemi concreti.

Quanto poi al tipo di maggioranza alla quale pensiamo e alla questione della scomparsa o meno di una opposizione democratica nella prospettiva del compromesso storico, se e fuori di ogni dubbio il fatto che non mancherà certo l'opposizione dei ceti privilegiati e conservatori del paese, va anche ribadito che quel tipo di maggioranza dovrà necessariamente avere al suo stesso interno il bisogno costante del confronto, della verifica. Su due argomenti di decisiva importanza è poi necessario intervenire con un'azione politica urgente e positiva. Innanzitutto su quello della lotta antifascista che richiede una risposta popolare e unitaria e anche un'azione politica che tolga al fascismo le sue basi di massa, soprattutto nel Mezzogiorno.

Sulle questioni poi del continuo, spesso drammatico aggravarsi — come in Abruzzo, per esempio — della crisi economica, è necessario comprendere come, al di là di questioni di formule o schieramenti, si ponga in modo urgente la questione del governo e della sua inadeguatezza, sempre più evidente, di fronte alla richiesta del paese e alla difficile situazione. E non si può in questo senso non tener conto della proposta presentata dal PSI di una scelta di governo fondata su una «asse preferenziale» fra DC e socialisti.

E' questa una prospettiva che va considerata come argomento di serio confronto e dibattito, per una costruttiva discussione attorno ai temi della ricostruzione democratica del paese.

Tre, in questo senso, sono gli obbiettivi da raggiungere: l'affermarsi sempre più pieno di una battaglia politica unitaria che esprima il movimento di massa; l'istaurarsi di un ancor più saldo rapporto col PSI; un deciso spostamento elettorale a favore delle forze di sinistra e democratiche, che passi anche attraverso un ridimensionamento della DC.

Leo CANULLO

di Roma

Da molti mesi è in atto a Roma una dura battaglia per affermare un nuovo modo di governare, per dare risposte positive alle grandi questioni sociali, dello sviluppo produttivo e della difesa dell'ordine democratico. Pur tra contraddizioni e debolezze è stata tenuta aperta la prospettiva di un'intesa e di una collaborazione tra forze diverse, provocando mutamenti, pur talora lenti, ma sempre significativi, all'interno di quelle forze legate da un fitto intreccio di interessi con i centri del potere economico, che condizionano interi settori sociali.

In particolare, ciò che è avvenuto sul terreno di alcune scelte di politica sociale ed economica, al Comune come alla Provincia e alla Regione; e ciò che è accaduto nelle scuole per lo straordinario e generale successo ottenuto dalle forze unitarie democratiche nella elezione degli organi collegiali lo dimostra ampiamente, come pure i rilevanti risultati dell'azione svolta in questi mesi sul terreno dell'antifascismo, come hanno dimostrato il grandioso sciopero antifascista, con la manifestazione a S. Giovanni alla fine di gennaio, e ora la costituzione del Comitato cittadino per la difesa dell'ordine democratico. Nè queste azioni si esauriscono solo nelle manifestazioni di piazza: la prossima settimana si riuniscono a Roma i dirigenti di tutte le sezioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI, e dei consigli di fabbrica e di zona per dar vita ad una fitta rete di presidii antifascisti nei quartieri, nelle scuole, nei posti di lavoro, per realizzare concreti obbiettivi di lotta al fascismo, di conquista agli ideali della democrazia e della libertà di larghi strati ancora oggi influenzati in qualche modo dalla demagogia fascista.

Con la sua politica unitaria il PCI è stato ed è il costante punto di riferimento di ogni iniziativa volta a dare stabilità al quadro democratico e a dare risposte positive alla crisi del paese. Certo, la crisi generale si riflette su Roma con caratteristiche particolari che accentuano gli elementi di precarietà e di disgregazione sociale oltre che quelli di spinte settoriali e corporative.

Il rifugio nella linea della autodifesa, attraverso la sola richiesta di aumenti salariali in categorie peraltro dove c'è la sicurezza del lavoro, può ostacolare la unificazione del movimento e creare una pericolosa separazione all'interno stesso del fronte degli occupati. Questo è un problema essenziale in una città come Roma dove su 100 lavoratori dipendenti, ben 62 sono occupati nei settori pubblici. Non è problema di proporre blocchi salariali, o utopistiche perequazioni, ma di affrontare risolutamente i problemi del parassitismo, dello spreco delle risorse, di un rilancio delle attività produttive e dei servizi sociali.

In questo senso si è mosso il grande sciopero regionale dei giorni scorsi; e su questa piattaforma è stata costruita la «vertenza Lazio», che non vuole essere semplice somma di tutte le rivendicazioni ma scelta di un terreno di confronto e di lotta per imporre concrete soluzioni per la riconversione industriale, la messa a coltura di diecine di migliaia di ettari di terre incolte, per la riforma della pubblica amministrazione, del credito e della politica urbanistica. Non si tratta quindi solo di una vertenza sindacale ma di una scelta di politica economica, di sviluppo della democrazia, di concreta alternativa che offriamo a ceti sociali diversi.

Umberto TERRACINI

A fare intendere erroneamente, così come è avvenuto, il concetto del «compromesso storico» come una strategia a breve termine — ha detto Terracini — ha contribuito largamente la stretta connessione, stabilita nelle discussioni nel Partito, fra la proposta stessa e la crisi economica, alla quale crisi essa avrebbe dovuto apprestare i necessari e urgenti provvedimenti a rimedio. Ma, considerando la complessità dei nodi politici che la svolta democratica avrebbe dovuto sciogliere, i tempi relativi non potevano non essere riconsiderati in una prospettiva assai più lunga. E' vero che in questo modo si lasciava al regime democristiano la possibilità di affrontare e risolvere su misura propria i problemi stessi della crisi, il che avrebbe portato alla ricostituzione di quel contesto economico-sociale che la crisi aveva generato. Comunque, essendo impossibile costringere la strategia del «compromesso storico» in misure prestabilite di tempo, bisognava nel suo corso provvedere non soltanto alla predisposizione degli elementi necessari alla creazione di un governo di svolta democratica, ma anche ad arginare le conseguenze più nefaste della crisi economica.

La proposta formale di un governo di svolta democratica, fondata sull'alleanza delle tre grandi correnti popolari costituisce il nuovo di questo Congresso a confronto dei precedenti, alle cui conclusioni esso si ricollega sviluppandole conseguentemente, così come reso possibile da progressi del movimento popolare nel paese e dalla crescente sua unità. Questo Congresso ci pone però la necessità di un esame più approfondito della natura di classe e della composizione delle forze politiche che dovrebbero con noi dare vita al governo della svolta democratica.

In questo quadro è necessario riprendere il tema della rappresentatività del mondo *cattolico, del movimento cattolico*, che noi continuiamo a riconoscere quasi in esclusiva alla DC che, sotto il velame interclassista, è oggi in Italia il partito della grande borghesia capitalistica della quale, come regime, esso rappresenta e difende strenuamente gli interessi. Mentre infatti da una parte l'area esterna di influenza della DC si restringe, come chiaramente è dimostrato dal calo notevole dei suoi voti, dalla denuncia della collateralità, dalla crisi delle ACLI, dalle inquietudini crescenti nella Coldiretti — il che si risolve nella diminuzione della componente popolare, democratica e operaia del suo composito tessuto interclassista — in senso contrario va proporzionalmente crescendo il peso della sua componente borghese, conservatrice e anti democratica che non ha al di fuori della DC altro *polo di aggregazione politica* e di attivizzazione.

Scriveva Togliatti nel '62 che «una revisione e trasformazione profonda degli orientamenti politici dei dirigenti attuali della Democrazia Cristiana deve essere perseguita e ottenuta se si vuole aprire la via ad un rinnovamento politico generale». L'azione del partito non ha sottovalutato questo insegnamento. Ma oggi i dirigenti democristiani, lo stato maggiore fanfaniano, sono forse mutati da allora in quanto ad orientamento e azione? Non sembra, anche se di tempo in tempo la DC, magari senza neanche *procedere alla sostituzione* dei suoi interpreti, ha dovuto fare concessioni alle mutevoli congiunture.

D'altronde, se il marxismo insegna che «ogni aspetto della realtà sociale e politica è mutevole», esso insegna anche che i mutamenti non dipendono, se hanno importanza, dal caso o dal capriccio, ma conseguono ad un processo di tendenza le cui leggi si ritrovano nel carattere di classe del processo dato e delle sue componenti. Non sono cose nuove queste; ma esse anzi ci sono tanto connaturate che a volte le negligiamo nei nostri *ragionamenti e le diamo per* scontate.

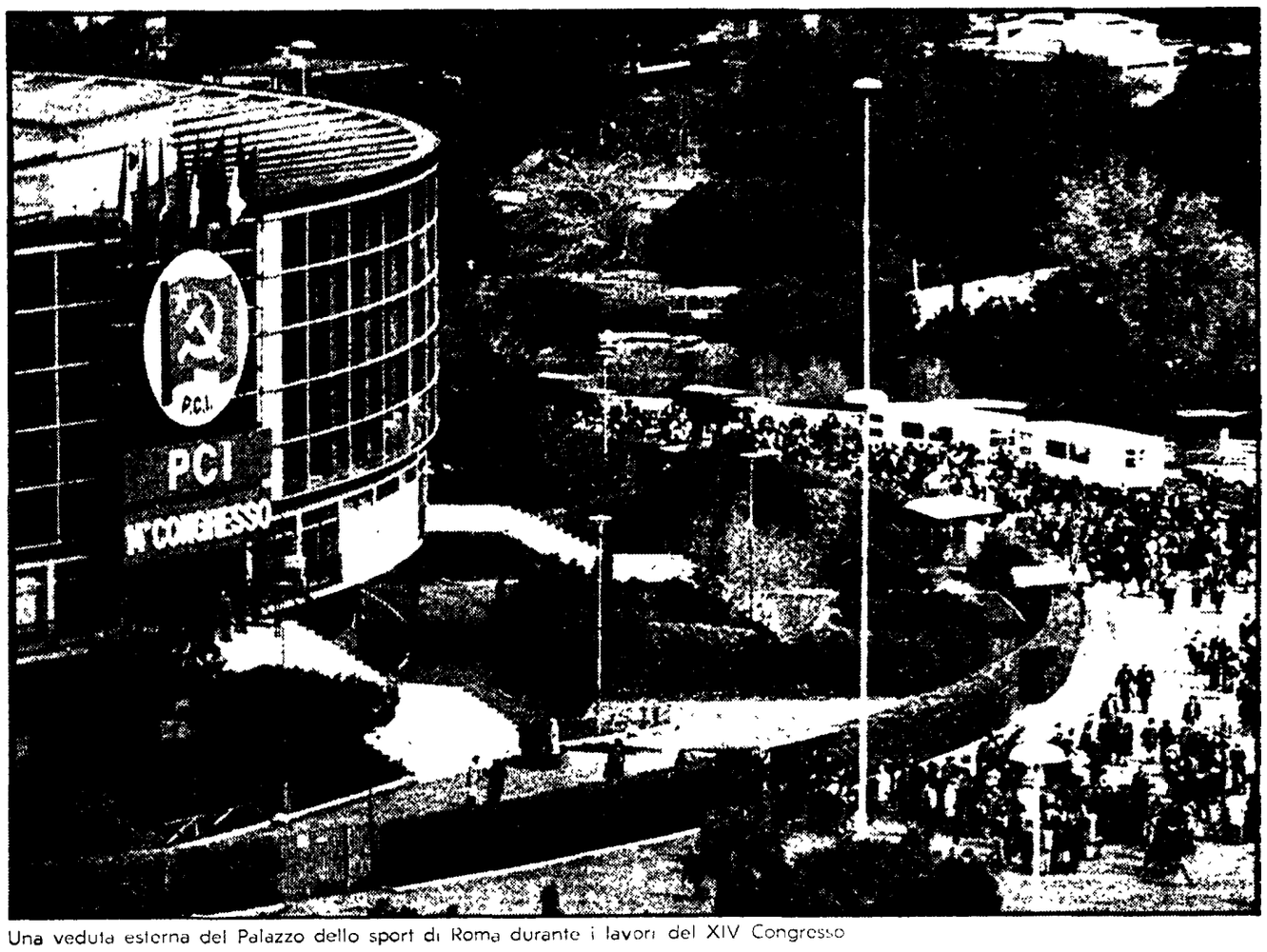
Anche per questo — ha aggiunto Terracini — non riesco a considerare la DC, in quanto partito di classe del capitale, come una parte per quanto della strategia del «compromesso storico», la quale introdurrebbe un elemento ingannevole e deleterio.

Ma allora [illegible] grande movimento popolare al quale sin dal XIII Congresso abbiamo dato appuntamento per la svolta democratica che oggi definiamo con maggiore chiarezza come nuova alleanza di governo — il movimento cattolico, dico — non potrà trovarvi posto, non ha da svolgervi un suo ruolo insostituibile? Ebbene, non sta scritto in nessun testo — sacro o profano — che il mondo cattolico e il movimento cattolico comunque e si identifichino sul piano politico con la DC e che non possano esprimersi in modo diverso. Non è certo compito nostro dar vita in Italia, a fianco e in concorrenza con la DC, ad un altro partito cattolico. Ma non possiamo ignorare o emarginare tutto quanto si manifesti in questo senso o anche soltanto si accenni in superficie o ai margini della vasta gora democristiana e sulle più vaste rive cattoliche.

Tre anni fa, al nostro XIII Congresso, avevo segnalato un opuscolo scritto da Taviani nel quale, sotto il titolo «La DC di fronte al superamento dell'unità politica dei cattolici italiani», si definiva come «una sorte triste e contingente» quella spettata alla Democrazia cristiana di essere stata [illegible] di essere rimasta [illegible] tempo [illegible] strategia del «compromesso storico». Oggi [illegible] nuova pubblicazione, sotto il titolo «Il domani d'Italia», presenta e sviluppa per la penna di alcuni dirigenti democristiani [illegible] programma che mira a delineare «le ragioni attuali della validità di un partito cattolico di democrazia in Italia».

Questi fatti non hanno di per sè nulla di decisivo; ma [illegible] sono l'indice di una situazione [illegible] che [illegible] potrebbe [illegible] il grande processo innovatore che noi, [illegible] come il «compromesso storico». E' la conseguente strategia, che chiamerei dei tempi lunghi, non può tra[illegible] poggiare [illegible] e magari contemporaneamente sui due livelli del compromesso storico e della difesa gagliarda degli interessi della grande borghesia, essa non potrebbe non continuare a dominare e a controllare tutto il gioco. Ma noi dobbiamo quanto meno metterla espressamente in mora, appellandoci alle forze popolari, che la seguono e che in definitiva pagano il prezzo più alto di tale doppiogiochismo. Vicini appuntamenti democratici ci offrono allo scopo replicate occasioni.

Domani pubblichiamo il resoconto degli interventi dei compagni Giachini, Paolone, Borelli, Badaloni, Revelli, Capecchi, Fanti, Rondino



Una veduta esterna del Palazzo dello sport di Roma durante i lavori del XIV Congresso

Una riunione nel corso del Congresso sui temi dell'imminente confronto

Una campagna elettorale fondata sulla partecipazione e sulla ragione

L'introduzione di G. C. Pajetta - Per un nuovo modo di governare - Nei prossimi giorni attivi provinciali, di sezione, di zona - Gli interventi nel dibattito - La funzione essenziale dell'«Unità»

Mentre il dibattito congressuale è in pieno svolgimento, al Palazzo dello sport di Roma, si approfitta di una pausa dei lavori per discutere con i rappresentanti di tutte le Federazioni l'impostazione e il «taglio» della imminente campagna elettorale. Non c'è soluzione di continuità tra i temi che hanno caratterizzato la discussione svoltasi nei mesi scorsi in tutte le organizzazioni comuniste, sulla base del rapporto presentato da Berlinguer al Comitato Centrale a metà dicembre, e quelli che saranno al centro della battaglia per il rinnovo dei Consigli regionali e degli Enti locali (Comuni e Province). Soprattutto non ci saranno pause nel lavoro e nell'impegno dei comunisti: sin da lunedì, spente le luci sotto la grande cupola che ha visto raccolti migliaia di compagni delegati e invitati, l'attività riprenderà in tutte le organizzazioni di base, in ogni angolo della penisola.

«I risultati positivi del Congresso — ha rilevato il compagno Gian Carlo Pajetta introducendo la discussione — *dovranno essere trasferiti, riversati nel confronto elettorale per spiegare la nostra politica, coinvolgendo nel dibattito e nel confronto milioni di cittadini».*

Vi sono certamente ragioni per essere ottimisti, la «questione comunista» è al centro dell'attenzione del paese, ciò però non deve far dimenticare che non si vota domani e che non si partecipa alla lotta da soli; anzi c'è già chi, approfittando della difficile situazione che stiamo vivendo, tenta di introdurre elementi di esasperazione che impediscano un confronto sui contenuti e sui problemi reali preferendo la rissa. Il clima politico in cui si svolgerà la battaglia elettorale assume una importanza rilevante, e molto dipenderà dalla nostra iniziativa e dalla nostra forza per imporre un clima pacato e per garantire il funzionamento della democrazia.

L'esperienza della battaglia per il referendum sul divorzio deve essere utilizzata appieno. Dobbiamo infatti avere presente che quella che abbiamo dinanzi è una campagna elettorale totalmente nuova, che non sarà la ripetizione di quelle precedenti. Numerosi fatti hanno prodotto condizioni nuove (il voto del 12 maggio, le elezioni scolastiche) per ciò che riguarda la partecipazione dei cittadini e la possibilità di determinare larghi schieramenti e movimenti unitari. I programmi elettorali, la stessa formazione delle liste vanno discussi, elaborati partendo dalle cose concrete, dai problemi, con la gente e non facendoli calare dall'alto.

Il tema centrale deve essere il modo di governare, il modo di fare politica, sia dove si è al governo delle amministrazioni, sia dove si è all'opposizione. «*Non è facile quello che ci proponiamo* — ha affermato Pajetta — *perché il dialogo, il colloquio, le riunioni capillari casa per casa, il comizio organizzato sulla base delle cose che vogliono sapere e conoscere i cittadini, richiedono un impegno e un lavoro massiccio, e soprattutto richiedono fantasia, inventiva nella propaganda scritta, nel materiale che produrremo, tenendo presenti le difficoltà finanziarie che esistono. Una campagna "povera" austera non significa e non deve significare davvero una campagna smorta».*

Questa impostazione tendente a stimolare l'incontro, la conversazione, il dialogo ha come obiettivo principale quello di incalzare l'avversario, costringerlo a rispondere, a misurarsi confrontarsi con le nostre proposte e i problemi concreti. E' scontato che Fanfani vorrà impostare la campagna sullo scontro e sulla tensione, agitando in modo strumentale temi come quello dell'ordine pubblico. Ma anche su questi argomenti i comunisti devono avere l'iniziativa, collegando sempre i momenti politici generali con quelli particolari. «*Ordine* — ha detto Pajetta — *vuol dire innanzitutto democrazia; efficienza vuol dire partecipazione; onestà vuol dire controllo da parte dei cittadini».*

La parola d'ordine che verrà lanciata in tutte le manifestazioni e in tutte le iniziative elettorali del PCI si richiamerà alle indicazioni del Congresso, calandole in ogni specifica realtà «*si può governare con i comunisti*», come dimostrano le esperienze positive delle Regioni rosse e quelle di centinaia e centinaia di amministrazioni che vedono i comunisti in posti di responsabilità.

Nei prossimi giorni, in tutte le Federazioni, dovranno essere promossi attivi provinciali, di zona, di sezione non soltanto per studiare i risultati del Congresso ma per attuarne le indicazioni nel lavoro pratico nell'azione politica di avvio immediato della campagna elettorale.

L'*Unità* è più che mai lo strumento essenziale per la battaglia elettorale. Sia Pajetta che, successivamente, il compagno Tortorella, hanno sottolineato la funzione di orientamento che il giornale svolge quotidianamente verso il quadro attivo, il militante impegnato nelle lotte di fabbrica e di quartiere verso tutti i lavoratori e i cittadini, che intendiamo interessare coinvolgere attorno a precise posizioni e amministrazioni che sono al centro dello scontro elettorale.

Alla discussione che è seguita alla introduzione di Pajetta hanno partecipato i compagni Bracaglia (Bologna), Amati (Pesaro), Pa qua'n (della Federazione del Belgio), Raccanelli (Ancona), Berardi (Foggia), Modica Tonini (Verona), Guzzini (Ancona), Amaranante (Salerno), Messina (Messina), Gaviani (Modena).

d. n.

Gli auguri a Longo dei veterani sovietici di guerra

Il presidente del Comitato sovietico dei veterani di guerra, generale d'armata P. Batov ha inviato al compagno Luigi Longo il seguente messaggio. «Caro compagno Luigi Longo (Carlo), ricevete i miei più cordiali auguri in occasione del vostro 75° compleanno e per l'alta onorificenza che avete ricevuto con l'assegnazione dell'Ordine di Lenin. I veterani sovietici della guerra e tutto il popolo sovietico vi conoscono come un internazionalista convinto, come uno degli organizzatori della lotta armata contro il fascismo in Italia e in Spagna, come un esponente del movimento internazionale comunista, instancabile combattente per la pace e il progresso sociale. Con tutto il cuore vi auguriamo, caro compagno Longo, molti anni di buona salute, di lavoro fecondo, per il benessere del popolo italiano e per il rafforzamento della pace e l'unità di tutte le forze progressiste della terra».